

Prefazione

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

Questo testo nasce dalla necessità di condividere un vocabolario comune di termini legati all'Accessibilità Ambientale, espressione che i partecipanti al Cluster AA della SITdA, la Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura, hanno scelto per identificare i loro interessi di ricerca in tema di inclusione.

Da tempo sentivamo l'esigenza di fare chiarezza sul significato di molte parole che, come architetti, docenti e ricercatori universitari, utilizziamo nei nostri Corsi universitari e nelle nostre ricerche o leggiamo nei lavori di altri, e nelle quali non sempre riconosciamo compiutamente il senso, la storia e l'evoluzione che le caratterizzano. Parole sbagliate o usate in modo scorretto che possono generare equivoci, confusione e, in alcuni casi, risultare persino offensive. L'attenzione alle parole è importante, non tanto per un fatto estetico o formale, ma perché nelle parole è contenuto il modello operativo a cui si fa riferimento. Utilizzare termini impropri può essere un modo per aumentare l'isolamento, perché, come scrive Ludwig J.J. Wittgenstein nel *Tractatus Logico-Philosophicus*, "i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo".

Parlare di accessibilità e inclusione oggi significa affrontare una questione che può essere trattata da più punti di vista e da più discipline, segno del grande interesse che circonda l'argomento. Di accessibilità si occupano infatti i portatori di interesse, gli attivisti, i progettisti e i designer, gli amministratori e i politici, i ricercatori e gli studiosi di diverse discipline, come la psicologia, la sociologia, le ingegneria, e le scienze sociali, mediche, economiche e giuridiche. Ognuno possiede una visione peculiare che ne contraddistingue le specificità, ma tutti utilizziamo lo stesso linguaggio, terreno comune di condivisione e confronto, punto di partenza su cui fissare eventuali distanze, ponendo al centro del nostro interesse la qualità della vita delle persone con disabilità e la possibilità di renderle il più autonome possibile.

Il Manifesto lessicale si concentra su 50 lemmi, individuati come quelli maggiormente impiegati nel nostro ambito: il progetto di architettura per l'accessibilità, inteso come studio e intervento operativo, nella nuova edificazione così come nel recupero del patrimonio storico, finalizzato a rendere più inclusivi spazi, strutture, oggetti e servizi. Un obiettivo per il cui raggiungimento vengono utilizzati i saperi propri del progetto che comprendono, tra le molte azioni necessarie, l'interpretazione e l'applicazione delle norme cogenti, di quelle volontarie, oltre al riferimento alle buone pratiche che derivano da esempi ed esperienze italiani e stranieri.

L'accessibilità è un ambito costantemente in evoluzione, legato alla crescita culturale e sociale che questo tema ha saputo sollecitare a livello personale e pubblico, non senza incontrare ostacoli, fisici e mentali, perché ancora oggi garantire o non garantire l'inclusione significa garantire o meno i diritti delle persone e la loro autodeterminazione.

Le parole del Manifesto lessicale tentano di restituire questo percorso.

Per ogni lemma si è delineato il significato partendo dalla storia del termine stesso, seguendone l'evoluzione e i cambiamenti, indicando i principali contributi di pensiero e azione che alcuni di essi contengono. Ci sono parole più comuni (Barriera architettonica) e altre più tecniche (Punti di minor resistenza), espressioni che si tende a usare come sinonimi (*Design for All*, *Universal Design*, *Inclusive Design*) ma che in realtà hanno identità diverse. Parole che definiscono azioni note (P.E.B.A. e Mobilità), altre che abbiamo assorbito da discipline affini e imparato a usare più di recente (*Affordance*). Ci sono parole che abbiamo scelto di non inserire avendo perimetrato il campo d'azione e volendo fornire un supporto agile a quanti vogliono approfondire il tema.

In questo percorso abbiamo coinvolto i soci aderenti al Cluster Accessibilità Ambientale, trovando in loro una risposta fattiva, sviluppata con il confronto e stimolata con suggerimenti reciproci. A tutti dobbiamo un ringraziamento per l'impegno e la condivisione del progetto.

Il risultato è un testo a più voci, che, come curatori, abbiamo cercato di rendere omogeneo senza eliminare la specificità di scrittura del singolo autore, impegnato nella redazione di un piccolo saggio che deve garantire l'oggettività del contenuto senza tralasciare, ove necessaria, la presenza di una lettura critica.

Per la stampa abbiamo scelto un carattere ad alta leggibilità, Atkinson Hyperlegibile, sviluppato dall'agenzia di comunicazione Applied Design Works, in collaborazione con il Braille Institute. Si tratta di un font che rende molto riconoscibili le singole lettere e quindi facilmente leggibili i testi. A questo è stato aggiunto un QR code che consente di ascoltare il brano introduttivo di ogni lemma. Per questo importante lavoro, nonché per l'impaginazione dei testi, dobbiamo ringraziare il prezioso supporto di Antonio Magarò.

Un ringraziamento particolare va ad Antonio Lauria, per tutti noi il riferimento principale sui temi dell'accessibilità ambientale, da anni impegnato in studi e ricerche che hanno individuato idee ed espresso riflessioni fondamentali per la nostra comunità scientifica, e a Mario Losasso, instancabile presidente SITdA, sempre in grado di sostenere l'entusiasmo dei soci per nuovi progetti.

Accessibilità. Elementi per la definizione di un campo di indagine [1]

Antonio Lauria

“La mia idea di accessibilità comprende ogni tempo della vita e ruota intorno alla convinzione che anche attraverso lo spazio si esprime e si riconosce il valore che ogni persona in quanto tale racchiude in sé. Accessibile è lo spazio che riesce ad esprimere sempre questo valore e ad accogliere pienamente e con bellezza ogni nostro istante di esistenza”.
Fanny Di Cara, 2004

1) L'accessibilità indica la condizione o la caratteristica di una cosa, di una persona o di una nozione di essere accessibile [2]. L'aggettivo “accessibile” deriva dal tardo latino *accessibilis* che indica ciò “che consente l'accesso, che può essere avvicinato o raggiunto” [3]. Secondo Wurman [1989, p. 45], “*Access means the liberty to take advantage of resources*”. Poiché per avvalersi consapevolmente di una risorsa occorre conoscerne le qualità, la definizione di Wurman potrebbe essere così integrata: “L'accessibilità indica la capacità di comprendere il significato e il funzionamento di una risorsa e la libertà di poterne usufruire”.

L'accessibilità riguarda ogni attività umana, l'uso di beni materiali e gli aspetti intangibili della vita quali, ad esempio, comunicare con gli altri o partecipare alla vita sociale; assume una pluralità di declinazioni: a. all'informazione, a. sociale, a. culturale, a. digitale, a. economica, a. alla salute, a. all'istruzione, a. ai beni comuni, a. geografica, a. ambientale, ecc.

L'accessibilità è un indicatore privilegiato del livello di equità di una comunità [4] e un potente strumento di inclusione sociale, principio fondante della *civitas*. Come l'inclusione, l'accessibilità non è un dato di fatto sancito dalla legge, un “prodotto”, ma, piuttosto, un processo in evoluzione; esprime, cioè, una tensione verso un obiettivo, più che l'obiettivo stesso. Solitamente questo processo presuppone una iniziale conflittualità tra persone e interessi diversi e muove verso politiche e azioni volte ad espandere le libertà individuali, la conoscenza e le opportunità di lavoro e sociali. L'interpretazione dell'accessibilità come processo trova una suggestiva conferma nell'etimologia del verbo “accedere” (dal latino *ad-cedĕre*) che ha il significato di “andare verso” [5].

Per la sua attitudine di sviluppare le potenzialità umane, l'accessibilità è uno strumento di abilitazione della persona; per la sua capacità di elevare il capitale sociale di una comunità, è un bene collettivo. Ad esempio, ambienti più accessibili incoraggiano ogni persona a partecipare alla vita pubblica e a dare il proprio

contributo alla crescita della società e alla comprensione del mondo [Gadamer, 1995; Sørmoen, 2009]. Il termine è spesso associato alle difficoltà delle persone che subiscono una qualche forma di discriminazione a causa dell'età, del genere, dell'orientamento sessuale, delle limitazioni funzionali, delle condizioni di salute, della cultura, del credo religioso, delle condizioni economiche, ecc. [6]. Persone che non possono esercitare pienamente i propri diritti di cittadinanza, vedere soddisfatti i propri bisogni, coronare i propri desideri e speranze.

In realtà, l'accessibilità ha un valore centrale nella vita di ogni persona perché attiene all'esercizio di diritti fondamentali quali, ad esempio, le libertà di movimento e di autodeterminazione. In misura maggiore o minore, ogni persona, nel corso della propria esistenza e nel dare corpo al proprio progetto di vita, si misura con problemi di accesso, sperimenta sulla propria pelle i sottili disagi o le grandi sofferenze del sentirsi escluso. Così, ogni qualvolta sia possibile, l'accessibilità non dovrebbe dare luogo a politiche o interventi 'speciali', ma dovrebbe filtrare e alimentare i processi decisionali ordinari che riguardano le relazioni umane, i sistemi di conoscenza e la trasformazione dello spazio antropico.

2) Nelle discipline del progetto, l'accessibilità è finalizzata a creare le condizioni ambientali affinché ogni persona possa fare, nella misura e nei modi possibili, quello che gli altri possono fare. L'inciso "nella misura e nei modi possibili" ancora prudentemente l'accessibilità a un dato di realtà, impedendole di sfumare in una dimensione astratta: non tutti possono fare tutto o, perlomeno, non sempre lo possono fare nella stessa maniera degli altri. Una persona che soffre di vertigini non potrà attraversare un ponte tibetano. Questo non significa che non possa raggiungere la riva opposta. Avrà solo bisogno di una soluzione diversa, compatibile con le sue capacità.

Di principio, la progettazione accessibile aspira a realizzare le stesse opportunità di fruizione per il più ampio spettro possibile di persone. Questo, purtroppo, non sempre è possibile, in particolare quando si interviene sul patrimonio esistente. In questi casi, è necessario garantire alle persone escluse - mediante opportune misure compensative - pari opportunità di fruizione. Ad esempio, se oggettive difficoltà impedissero alle persone su sedia a ruote di accedere a un edificio pubblico dall'entrata principale, occorrerebbe prevedere un punto di accesso alternativo, utilizzabile autonomamente o, in subordine, con assistenza [7]. Se anche questa circostanza non fosse attuabile, occorrerebbe "portare" verso il fruitore l'edificio in questione e i servizi erogati mediante le diverse forme della comunicazione [Berger, 1973]. La modalità con cui avviene l'accesso introduce un elemento "qualitativo" nella fruizione ambientale, di particolare importanza.

Ad esempio, accedere a una chiesa a croce latina da una navata laterale piuttosto che dalla facciata, altera non solo la percezione del luogo, ma anche il valore liturgico e simbolico dell'edificio. Poiché le misure compensative sono finalizzate a ristabilire un equilibrio, a bilanciare una differenza, a risarcire una perdita [8], non dovrebbero essere mai la prima scelta per un progettista.

3) L'accessibilità nasce alla confluenza di tre domini: la persona, la società e l'ambiente e dipende da una pluralità di indicatori e dalla qualità delle loro interazioni [Fougeyrollas *et al.*, 2019]. Essa definisce un campo d'indagine particolarmente complesso, ampio e sfrangiato dove emergono degli aspetti peculiari che è utile mettere in luce.

Innanzitutto, l'accessibilità è un concetto polisemico perché ogni persona legge, interpreta, giudica e contribuisce a definire l'accessibilità di un luogo, di un bene o di un servizio [9] sulla base delle proprie caratteristiche e delle proprie esigenze, strutturali e contingenti. Un concetto che riflette l'interpretazione soggettiva e relativista che Platone, nel *Teeteto*, dà del celebre frammento di una frase di Protagora di Abdera: "L'uomo è la misura di tutte le cose". Poiché le persone differiscono, ciascuna di esse interpreta un dato fenomeno da un proprio punto di vista [Russel, 1983] [10]. Una sfera, dove tutti i punti si equivalgono e hanno la stessa distanza dal centro, è un'efficace metafora spaziale del modello polisemico di società.

Nella concezione di politiche, programmi, piani e progetti rivolti alla generalità delle persone, tuttavia, è inevitabile classificare gli esseri umani in gruppi sociali (profili d'utenza). Una società intesa come unione di gruppi sociali può essere rappresentata da un poliedro. Quante più facce avrà questo poliedro (quanto più fine sarà la classificazione degli esseri umani), tanto più tenderà asintoticamente alla sfera, al modello polisemico. La categorizzazione sociale offre sempre una rappresentazione semplificata della realtà; pur servendosene, occorre sempre essere consapevoli dell'unicità di ogni essere umano. Parafrasando un famoso detto attribuito sia a Stephan Shore (per le persone autistiche) sia a Tom Kitwood (per le persone malate di demenza), si può dire che quando si incontra un adolescente non si incontra l'"adolescenza", quando si incontra una persona anziana, non si incontra la "vecchiaia", quando si incontra una persona disabile, non si incontra la "disabilità". Si incontrano solo singole persone. Non è raro osservare come uno stesso scenario possa offrire dissimili condizioni di accessibilità non solo alle persone appartenenti a profili d'utenza diversi (ad esempio adolescenti e anziani, persone con disabilità motorie e persone con disabilità visive), ma anche alle persone appartenenti allo stesso profilo d'utenza [11].

Dalla polisemia derivano altre qualità dell'accessibilità: la relatività, la ricorsività e la non misurabilità.

L'accessibilità è una nozione relativa perché, con l'eccezione della verifica della conformità normativa che assume la forma binaria "a norma/non a norma", non può essere definita in senso assoluto, come una risorsa ambientale che c'è o che non c'è. Ogni persona, infatti, sulla base delle proprie capacità e delle conoscenze pregresse e contestuali, si fa un'opinione dell'accessibilità di un luogo e valuta autonomamente se, in che misura e con quali modalità potrà fruirne. L'affidabilità di tale opinione è strettamente legata alla quantità e alla qualità delle informazioni disponibili. Nella redazione di guide all'uso di una città, di un museo o di un'area archeologica, descrizioni multimediali (ad esempio descrizioni testuali e audiovisive, mappe tattili e tattilo-visive, modellazioni digitali 3D, ecc.), affidabili, oggettive, amichevoli, accurate e aggiornate rappresentano lo strumento più efficace per consentire ad ognuno di formulare un proprio personale giudizio sulle condizioni di accessibilità [Lauria, 2016a].

Quando, invece, si lavora all'elaborazione di strumenti di programmazione degli interventi, quali, ad esempio, i Piani per l'Accessibilità, possono essere utili valutazioni sintetiche dello stato dei luoghi basate sui "gradi di accessibilità" [WHO e WB, 2011; Lauria, 2012; 2016a]. Per ogni profilo d'utenza, i gradi di accessibilità sono l'espressione sintetica di livelli di soddisfacimento qualitativi, opportunamente definiti, correlati al livello di autonomia personale che l'ambiente consente.

Ad esempio, i gradi di accessibilità di un luogo potrebbero essere:

- i. alto: accessibile in autonomia;
- ii. medio-alto: accessibile in autonomia con qualche difficoltà;
- iii. medio: accessibile con assistenza in situazioni circoscritte;
- iv. medio-basso: accessibile con accompagnatore;
- v. basso: accessibile con difficoltà anche con accompagnatore;
- vi. nullo: non accessibile.

La valutazione basata sui gradi di accessibilità presenta alcuni vantaggi non trascurabili. Innanzitutto, pone al centro la persona ed è ancorata ai singoli profili d'utenza considerati, evitando il rischio di deboli generalizzazioni. Inoltre, permette di tenere conto non solo della possibilità o meno di svolgere una determinata attività, ma anche di come questa attività può essere svolta [12]. Può rappresentare, ancora, la base conoscitiva per orientare gli interventi di adattamento sulla base delle criticità riscontrate e di formulare previsioni in merito al loro possibile impatto. Infine, nei luoghi di interesse culturale dove le prescrizioni normative sono derogabili [13] e non rappresentano un obiettivo conseguibile, essa offre

una concreta possibilità di esprimere un giudizio sulle condizioni di accessibilità. Occorre ammettere, tuttavia, che la valutazione basata sui gradi di accessibilità ha ampi margini di aleatorietà, in funzione di molti fattori: competenza di chi la formula, caratteristiche dell'ambiente analizzato, accuratezza con la quale è effettuato il rilievo dei problemi di accesso (barriere architettoniche presenti e facilitazioni assenti), livello di precisione con cui sono identificati i singoli profili d'utenza, ecc.

Inoltre, si presenta transitoria almeno per due ragioni:

- a. per effetto delle continue trasformazioni che interessano gli *habitat* umani (interventi e processi di varia natura; azioni e comportamenti, individuali e di gruppo, volontari e involontari), il grado di accessibilità di un luogo può aumentare o diminuire;
- b. a causa dall'evoluzione dei saperi, delle sensibilità e delle conoscenze nonché dei cambiamenti sociali e delle innovazioni tecnologiche, la scala dei valori e gli obiettivi verso cui tendere possono cambiare e ciò che oggi è ritenuto adeguato in termini di accessibilità domani potrebbe non esserlo più.

Con tutti i suoi limiti, la valutazione basata sui gradi di accessibilità consente una lettura della realtà che riconosce la natura polisemica dell'accessibilità e la applica, sebbene in forma semplificata. La domanda a cui tenta di dare una risposta non è: "Questo luogo è accessibile?", come nella valutazione *de jure*, e neanche "Posso accedere a questo luogo?", come nella valutazione soggettiva, quanto: "Dato un certo profilo d'utenza, oggi, questo luogo quale livello di autonomia consente?".

L'accessibilità è ricorsiva perché è espressione di un processo senza fine. Dalle modifiche ambientali, dall'esplorazione sempre più fine dei profili d'utenza dalla quale emergono nuovi bisogni di cui gradualmente si fanno carico i quadri normativi, dalla ricerca scientifica e tecnologica che offre costantemente ai progettisti nuove opportunità e soluzioni operative, conseguono le esigenze di rinnovare e approfondire periodicamente la valutazione di accessibilità di un manufatto e di mettere costantemente in atto i necessari interventi per il miglioramento progressivo delle sue prestazioni.

Essendo caratterizzata da un numero troppo alto di variabili che mutano dinamicamente, l'accessibilità non è misurabile in termini quantitativi. Il geografo Peter Gould [1969, p. 64], che pure doveva fronteggiare "solo" variabili ambientali, riconobbe che "*Accessibility ... is a slippery notion ... one of those common terms that everyone uses until faced with the problem of defining and measuring it!*".

Quando si introducono anche le variabili umane, quando si passa dall'astrazione dell'adulto-medio-sano alle "persone reali" [Lauria, 2003], le cose si complicano enormemente [Church e Marston, 2003]. Se c'è una generale consapevolezza circa la complessità degli scenari ambientali, lo stesso non può dirsi a proposito dei singoli profili d'utenza. Occorre pensare che ciò che definiamo "profilo d'utenza" è una costruzione puramente intellettuale, è un "mondo" costituito da molteplici articolazioni. Ognuna di queste articolazioni è popolata da persone che hanno delle cose in comune e che esprimono specifici bisogni nell'interazione con l'ambiente e specifiche richieste in termini di accessibilità. Considerando, per fare un esempio, le persone con problemi di vista, occorre distinguere tra i ciechi e gli ipovedenti. Relativamente alle persone cieche, vi è una differenza essenziale tra ciechi congeniti e ciechi acquisiti. Per entrambe le sottocategorie bisogna tenere conto del tipo di supporto impiegato negli spostamenti (accompagnatore, bastone lungo, cane guida, ausili elettronici, ecc.) e del grado di istruzione nel campo dell'orientamento e mobilità (se autodidatti o se hanno seguito con profitto specifici percorsi formativi). Si potrebbe continuare introducendo altre variabili "efficaci", ad esempio, età e compresenza di altre limitazioni funzionali [14]. Occorre, in conclusione, accettare l'irriducibile complessità della persona umana. Occorre ammettere che la realtà è molto più articolata (e interessante) di quello che sembra e che, nonostante i lodevoli tentativi messi in atto [Sakkas e Pérez, 2006], non c'è metrica quantitativa che possa misurare l'accessibilità. Come scrive Sen [1990], citando Carveth Read, *"Even when precisely capturing an ambiguity proves to be a difficult exercise, that is not an argument for forgetting the complex nature of the concept and seeking a spuriously narrow exactness. In social investigation and measurement, it is undoubtedly more important to be vaguely right than to be precisely wrong"*.

Inoltre, l'accessibilità è una nozione contestuale, multiscalare, relazionale, spazio-temporale, multicriteriale e multidimensionale.

L'accessibilità è contestuale perché, sebbene i principi cui sottende siano universali, le soluzioni operative per conseguirli sono fortemente vincolate dalle caratteristiche complessive dello scenario di intervento. A causa di ostacoli ambientali, economici, sociali o culturali, una soluzione efficace per superare un problema di accesso in un determinato contesto potrebbe rivelarsi inadeguata o, addirittura, impraticabile in un altro contesto. Ad esempio, in Paesi in cui il reddito pro-capite è inferiore a un dollaro al giorno e dove, soprattutto nelle zone rurali, le strade sono spesso sconnesse e fangose, una tradizionale sedia a ruote non solo è un ausilio precluso alla maggior parte delle persone paraplegiche, sarebbe anche

inadatta alle caratteristiche del fondo stradale. Finirebbe presto per rompersi e sarebbe difficile e costosa da riparare [15]. Questa connotazione dell'accessibilità apre a una riflessione sull'appropriatezza delle soluzioni per elevare l'autonomia delle persone con disabilità quando si opera in contesti caratterizzati da scarsità di risorse (umane, economiche, sociali, informative, ecc.). Più in generale, serve a ricordare che il contesto svolge un essenziale ruolo ordinatore delle politiche e degli interventi per l'accessibilità e di filtro e verifica della loro efficacia.

L'accessibilità spazia dall'oggetto d'uso al territorio, intercettando tutte le scale d'intervento. Con varietà di accenti, finalità, metodi e strumenti operativi, l'accessibilità alimenta il pensiero dell'ergonomo, del designer, dell'architetto, del pianificatore territoriale, del paesaggista, del geografo. La multiscalarità evidenzia l'esigenza di vedere l'accessibilità in termini relazionali. Ogni elemento ambientale è un anello di una catena di relazioni, un polo di una rete interconnessa. Se uno di questi anelli, di questi poli, presenta dei problemi di accesso, compromette l'accessibilità dell'intero sistema. Ad esempio, un attraversamento pedonale ritenuto pericoloso (perché troppo lungo, perché troppo trafficato, perché non illuminato adeguatamente durante la notte, ecc.), può rappresentare per molte persone una cesura della mobilità pedonale di un quartiere, una barriera che impedisce di accedere a intere parti del tessuto urbano. Occorre maturare, quindi, una visione d'insieme che consenta di connettere nel migliore dei modi possibili gli elementi ambientali: dalla residenza, alla città, al territorio [Germanà, 2021]. A questo scopo, un sistema di trasporto pubblico ispirato ai principi dell'accessibilità svolge un ruolo strategico [IFT, 2017].

L'accessibilità è la chiave privilegiata per penetrare l'intreccio e ricercare un punto di equilibrio tra le attività umane e i tempi e gli spazi della vita quotidiana, per introdurre la dimensione del corpo in movimento nelle riflessioni sull'interazione persona-ambiente [Di Cara, 2004; Tocci, 2011]. Quella parte di tempo sprecata inutilmente per connettere fisicamente i diversi spazi della vita è, a tutti gli effetti, una barriera. Una barriera che spesso genera affaticamento e disagio, oltre che frustrazione. Per chi resta a lungo in coda per ricevere un servizio presso un ufficio pubblico o per entrare in un museo, il tempo di attesa è una barriera. Il disagio, evidentemente, può accentuarsi molto nel caso di persone anziane o di persone che faticano a mantenere a lungo la stazione eretta [16]. Un analogo malessere vive una persona costretta a peregrinare da una parte all'altra della città per sbrigare una pratica burocratica o per portare i figli a scuola. Le strategie di intervento per un miglior uso del tempo e per mitigare i disagi nell'interazione

persona-ambiente possono essere di tipo gestionale (ridurre la mobilità non necessaria favorendo i servizi *on line* e la consegna a domicilio di documenti, disallineare leggermente gli orari di apertura delle scuole, allungare il tempo di apertura degli uffici pubblici che erogano servizi al cittadino, migliorare i servizi di prenotazione, migliorare la formazione del personale, ecc.) o di tipo ambientale (migliorare il sistema dei trasporti e le attrezzature complementari della mobilità, limitare i disagi nei luoghi di attesa attraverso la previsione di attrezzature e arredi adeguati, il trattamento superficiale delle pareti, il colore, l'illuminazione, ecc.).

L'accessibilità è multicriteriale perché si esplica attraverso il soddisfacimento coerente e comprensivo di una serie di requisiti, ambientali e tecnologici, in relazione reciproca. Ad esempio, accedere a un luogo presuppone, innanzitutto, che sia possibile identificarlo e raggiungerlo. L'identificabilità è il primo anello della catena di informazioni che caratterizza la comunicatività di un luogo. La raggiungibilità, saldandosi con la mobilità, urbana ed extraurbana, svolge un ruolo strategico nei piani, programmi e progetti finalizzati ad elevare il grado di accessibilità degli spazi urbani e del territorio. In questa accezione va vista in rapporto sia ai mezzi di trasporto, pubblici e privati, sia alle attrezzature complementari della mobilità (fermate dei mezzi di trasporto pubblici, parcheggi e stalli di sosta per i veicoli privati, segnaletica, ecc.). La raggiungibilità può riguardare, ovviamente, anche parti di un edificio [17]. Una volta entrati in un luogo, l'accessibilità implica la possibilità di comprenderlo in termini simbolici, spaziali e funzionali, la possibilità di poterlo navigare e utilizzare autonomamente, in condizioni di comfort e di sicurezza, e, infine, la capacità di trarre vantaggio dalle risorse che lo caratterizzano e che custodisce. Nell'ambito della classe dei requisiti dell'accessibilità è utile operare una distinzione tra quelli, sovente misconosciuti, che attengono all'accessibilità "verso un luogo" (identificabilità, raggiungibilità e mobilità esterna) e tutti gli altri, inerenti all'accessibilità "di un luogo" (usabilità, intelligibilità, orientamento e *wayfinding*, mobilità interna, comfort, sicurezza d'uso, dotazione di arredi e attrezzature, pulibilità, manutenibilità, ecc.).

L'accessibilità riguarda sia i beni materiali che i processi (percezione, comunicazione, formazione, organizzazione, ecc.) così come il mondo dei comportamenti (ad esempio, il modo con cui chi accoglie si fa carico dei bisogni, delle preoccupazioni e delle emozioni di chi è accolto). Le diverse dimensioni dell'accessibilità (fisica, comunicativa, culturale, socioeconomica e organizzativa) variano di magnitudine in funzione del contesto di intervento, tuttavia, essendo strettamente legate le une alle altre, devono essere sempre pensate come parti di un tutto.

La dimensione fisica dell'accessibilità riguarda chiunque e, in particolare, le persone con problemi motori. Per ragioni storiche, è l'aspetto dell'accessibilità più noto e consolidato, anche in termini normativi [Goldsmith, 1963]. Attiene agli interventi finalizzati al superamento dei problemi di accesso di tipo fisico. Nei progetti che insistono sul patrimonio esistente, tali interventi determinano modifiche più o meno marcate dell'essenza materica e, normalmente, anche percettiva del manufatto. Per questo, quando si interviene su un bene culturale occorre preliminarmente individuare i "punti di minor resistenza" [Pane, 2004], cioè quelle parti del manufatto capaci di accogliere i dispositivi di adeguamento/riqualificazione con il minor impatto possibile e con la minor sacrificio di materiale originario [Della Torre, 1998]. Alla dimensione fisica dell'accessibilità sono connessi anche agli interventi di adeguamento ambientale volti a garantire la raggiungibilità di un luogo.

La dimensione comunicativa dell'accessibilità è incardinata alle complesse dinamiche senso-percettive. Riguarda ogni persona. Relativamente alla comunicatività ambientale (identificabilità, leggibilità, mappatura cognitiva, orientamento spaziale e geografico, *wayfinding*, riconoscibilità delle fonti di pericolo), attiene in particolare ai bambini e alle persone con problemi sensoriali e/o cognitivi; relativamente all'accesso ai contenuti informativi e formativi (superamento delle barriere di comunicazione) interessa in particolare le persone con problemi sensoriali [Lauria, Secchi e Vessella, 2020] e le persone con problemi di apprendimento. Attuandosi tipicamente mediante un incremento informativo o un miglioramento delle condizioni ambientali che fanno da scenario alla comunicazione, il superamento dei problemi di accesso di tipo percettivo genera solitamente una modesta alterazione fisica dei manufatti. La dimensione comunicativa dell'accessibilità si esplica anche mediante azioni *off-site* finalizzate a fornire informazioni utili per raggiungere il luogo di interesse e per conoscere *a priori* le sue caratteristiche e i servizi che offre. Per le persone disabili si tratta di informazioni che rivestono un grande valore. Infatti, a causa delle loro ridotte capacità di adattamento ambientale, esse potrebbero avere difficoltà a compensare sul posto un quadro informativo carente o fallace [Daniels *et al.*, 2005].

La dimensione culturale dell'accessibilità è la "porta" per la conoscenza di un luogo nella sua consistenza materica, nei suoi valori culturali e simbolici e nelle espressioni umane che lo hanno storicamente caratterizzato. Assume un ruolo strategico nella valorizzazione dei manufatti che il passato ci ha trasmesso, in particolare di quelli allo stato di rudere o di frammento. Racconti, ricostruzioni fisiche e virtuali possono aiutare il visitatore a "leggere" queste realtà e ad accedere al loro significato; ad apprendere "fatti" e a vivere un'esperienza [Sivan, 1997].

Il ricorso alle diverse forme della comunicazione diventa determinante quando i luoghi, o ciò che custodiscono, non sono accessibili ad alcuni profili d'utenza e non sono adeguabili (per ragioni culturali, simboliche, conservative, funzionali, strutturali, economiche, ecc.). Nel costruire un percorso narrativo occorre pensare che ogni manufatto antico ha attraversato un lungo periodo di tempo e ha molte storie da raccontare [Hjaltalin, Karlberg e Magnusson, 2009]. Questo apre a delicate questioni epistemologiche (È giusto stabilire delle gerarchie tra queste storie? È lecito determinare delle priorità di intervento?) che potrebbero avere un riflesso diretto anche sulla individuazione dei punti di minor resistenza [Lauria, 2017b].

La dimensione socioeconomica è legata alle conseguenze positive che ambienti più accessibili possono determinare nella vita delle comunità. Al miglioramento delle condizioni di accessibilità sono normalmente associati avanzamenti relativi ad aspetti sociali, civili, etici e ambientali che rientrano in un concetto esteso ed aperto di economia: aumento di utenti nei luoghi pubblici, migliore uso del tempo, riduzione degli infortuni e dei conseguenti costi sanitari a carico della collettività, promozione di una offerta turistica che aiuta a rendere vitali le società locali, ecc. [Galligani, 2009; ITF, 2017; Buhalis, Darcy e Ambrose, 2012; SLeA, 2013; Almici *et al.*, 2020]. Per questo, l'accessibilità dovrebbe essere considerata una risorsa "strutturale" dei settori capaci di creare valore collettivo, come la salute, il patrimonio culturale, la comunicazione, la mobilità, il tempo libero, il turismo, ecc. Purtroppo, accade spesso il contrario: l'accessibilità è solitamente vista dall'opinione pubblica come una questione che attiene alle persone disabili e alle loro famiglie e un costo per la società [Lauria, 2016b; IFT, 2017].

La dimensione organizzativa dell'accessibilità attiene alla gestione dei servizi che consentono la corretta funzionalità di un manufatto nel tempo. In un luogo pubblico o di uso pubblico il suo ambito di azione è molto ampio e riguarda: l'erogazione di servizi di mobilità (esterni e interni) e di servizi informativi e di orientamento che si svolgono presso di esso o da remoto, la semplificazione amministrativa, la formazione del personale, la gestione dei flussi degli utenti e la riduzione dei tempi di attesa, l'organizzazione funzionale degli spazi, le prassi manutentive capaci di garantire la cura dei luoghi (compresa la vegetazione) e la loro pulizia, ecc. Alcuni manuali [NDA, 2011] ascrivono tra le prassi organizzative anche l'uso di dispositivi temporanei utilizzati per eventi *una tantum* quali, ad esempio, scivoli per superare un piccolo dislivello o percorsi tattili realizzati in un museo in occasione di un'esposizione. Quando si opera sul patrimonio culturale, il ricorso a efficaci prassi organizzative assume un particolare valore nella misura in cui può ridurre l'esigenza di interventi sull'essenza materica dei manufatti (ad esempio, trasferire lo svolgimento di un'attività di interesse collettivo in un

ambiente più raggiungibile e accessibile rispetto a quello originario). Proprio per questa ragione è bene che gli interventi di tipo organizzativo siano sempre valutati a monte degli interventi di tipo fisico.

4) Per scrivere questo saggio, ho dovuto innanzitutto mettere ordine nei miei pensieri. Non è stato facile: l'accessibilità è una nozione fluida ed elusiva. Eppure, non c'è niente di più tangibile dell'accessibilità: quando non c'è si vede (e si sente). Inoltre, è una nozione complessa. La complessità è una qualità ineludibile dell'accessibilità. Occorre assumerla come dato di fatto. Un approccio settoriale, tecnico o deterministico condurrebbe a un riduzionismo ingenuo che finirebbe per snaturarla, impedendole di esprimere pienamente le sue virtualità. Ho fatto del mio meglio per evidenziare gli elementi che, a mio parere, caratterizzano l'accessibilità. Ho descritto il suo orizzonte concettuale, le sue potenzialità di innescare e consolidare processi di sviluppo coerenti con i bisogni e le aspettative della persona umana, ma anche le sue difficoltà ad essere riconosciuta come "risorsa" della qualità dell'*habitat*.

Alla luce del processo di approfondimento teorico e metodologico che contraddistingue oggi l'accessibilità e della difficoltà della missione che si pone, penso sia opportuno il tentativo affrontato in questo libro di selezionare e definire i termini chiave che oggi la caratterizzano, di creare le basi condivise, di sostanza e di senso, di un linguaggio comune, di dare vita ad una mappa concettuale che consenta di relazionare in una visione sistemica la ricchezza di aspetti e specificità che esprime. D'altra parte, dare un nome ad una "cosa", cercare di fissare le sue qualità essenziali, è il primo modo per farla propria, per riconoscerla, per parlarne consapevolmente insieme agli altri [18].

Note

[1] In ricordo di Antonio Quatraro (1946-2022).

[2] Vedi www.treccani.it/vocabolario/accessibile.

[3] Vedi www.etymonline.com/word/accessible#etymonline_v_25943 (traduzione dell'autore).

[4] La difficoltà di accesso alle risorse, insieme all'inadeguata partecipazione, alla mancanza di integrazione e di potere, rappresenta un fattore peculiare di esclusione sociale che, nell'opinione di molti studiosi, ha sostituito la povertà nell'analisi della iniquità sociale [Edwards, 2001].

[5] Vedi www.treccani.it/vocabolario/accedere/.

- [6] In alcune discipline, l'accessibilità ha una connotazione prevalentemente "ambientale". Ad esempio, per un geografo l'accessibilità si coniuga in termini di raggiungibilità di una data entità territoriale o di un servizio; per un economista urbano l'accessibilità è finalizzata a orientare le scelte localizzative delle attività economiche.
- [7] È il caso della cosiddetta "accessibilità condizionata" richiamata dall'art. 1 co. 5 e dall'art.2 co. 2 del DPR 503/1996.
- [8] Vedi www.treccani.it/vocabolario/compensativo/.
- [9] Di seguito, per fluidità narrativa, si userà sempre l'espressione sintetica "luoghi" al posto di "luoghi, beni e servizi".
- [10] All'interno di questa stessa visione si colloca l'Approccio delle Capacità che si basa sull'idea che la diversità sia una caratteristica precipua dell'umanità, che ciascun individuo sia diverso dagli altri nelle caratteristiche personali e per le circostanze sociali e ambientali in cui vive [Sen, 1987; Nussbaum, 2011].
- [11] Immaginiamo due persone su sedia a ruote, una giovane e forte, l'altra, anziana e debole, intente a entrare in un edificio pubblico dove, in corrispondenza dell'ingresso, è presente una soglia alta 2 cm. Alla prima, la soglia potrebbe causare un disagio trascurabile; per la seconda, potrebbe essere un ostacolo insormontabile.
- [12] Per fare un esempio, superare un dislivello mediante un ascensore o una piattaforma elevatrice è molto più confortevole, veloce e sicuro che mediante un servoscala.
- [13] D.P.R. 503/1996, art. 19.
- [14] Per una tassonomia delle diverse espressioni della disabilità visiva si rimanda a Lauria, 2017a.
- [15] Su questo argomento è interessante la *Leveraged Freedom Chair*, progettata e brevettata da Amos Winter, un ricercatore dell'MIT di Boston. Vedi www.ted.com/talks/amos_winter_the_cheap_all_terrain_wheelchair.
- [16] Art. 2 D.M. 236/1989.
- [17] Art. 2 D.M. 236/1989.
- [18] Desidero ringraziare i colleghi con cui ho discusso alcuni degli argomenti trattati in questo scritto, per avermi dedicato generosamente un po' del loro tempo e per avermi dato dei buoni consigli: il professor Ardian Ndreca, (Pontificia Università Urbaniana, Roma) e i professori dell'Università di Firenze Mario Biggeri (Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa), Lucia Bigozzi (Dipartimento di Formazione, Lingua, Intercultura e Psicologia) e Brunella Casalini (Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali), membri dell'Unità di Ricerca Interdipartimentale *Florence Accessibility Lab*.

Bibliografia

- Almici, A.; Arengi, A.; Camodeca, R. [2020]. *Il valore dell'accessibilità. Una prospettiva economico-aziendale*. Milano: FrancoAngeli.
- Berger, J. [1973]. *Ways of seeing*, London (UK): British Broadcasting Corporation and Penguin Books. Traduzione italiana, Torino: Bollati Boringhieri, 2015.
- Buhalis, D.; Darcy, S.; Ambrose, I. (a cura di) [2012]. *Best Practice in Accessible Tourism. Inclusion, Disability, Ageing Population and Tourism*. Bristol, Buffalo, Toronto: Channel View Publications.
- Church, R.; Marston, J. [2003]. "Measuring accessibility for people with a disability", *Geographical Analysis*, 35 (1), pp. 83-96.
- Daniels, M. J.; Drogin Rodgers, E. B.; Wiggins, B. P. [2005]. "Travel Tales": an interpretive analysis of constraints and negotiations to pleasure travel as experienced by persons with physical disabilities", *Tourism Management*, 26(6), pp. 919-930.
- Della Torre, S. [1998]. "Il progetto di una conservazione senza barriere", *TeMa*, 1, pp. 19-28.
- Di Cara, F. [2004]. "Le persone nei diversi tempi della vita e accessibilità delle città: la partecipazione degli abitanti alla ricerca della qualità urbana" in Id. (a cura di), *Una città per tutte le età*. Firenze: Regione Toscana, pp. 28-34.
- Edwards, C. [2001]. "Inclusion in regeneration: a place for disabled people?", *Urban Studies*, 38 (1), pp. 267-286.
- Fougeyrollas, P.; Fiset, D.; Dumont, I.; Grenier, Y.; Boucher, N.; Gamache, S. [2019]. "Réflexion critique sur la notion d'accessibilité universelle et articulation conceptuelle pour le développement d'environnements inclusifs". *Développement Humain, Handicap et Changement Social / Human Development, Disability, and Social Change*, 25(1), pp. 161-175.
- Gadamer, H. G. [1999]. "Il compito dell'intellettuale. Dialogo tra Gerardo Marotta e Hans-Georg Gadamer", 13.01.1999, in *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, Rai educational.
- Galligani, M. [2010]. "Economicità dei Piani per l'Accessibilità: un costo per essere liberi", disponibile da www.pianiaccessibilita.it (ultima consultazione 30.09.2023).
- Germanà, M. L. [2021]. "Accessibilità e uso sostenibile del patrimonio architettonico. Superuser e baukultur per un rinnovamento metodologico" in Germanà, M. L.; Prescia, R. (a cura di), *L'accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*. Conegliano: Anteferma, pp. 20-35.